

Aree marginali e magismo contadino: c'è ancora spazio per il sacro?

Ancora nella prima metà del Novecento un profondo sentimento magico-religioso nei confronti della Madre Terra era radicato tra le genti delle campagne piemontesi. Il vissuto contadino doveva far fronte a una natura tanto generosa quanto ostile, che produceva un senso di frustrazione, di paura di fronte a quegli eventi negativi che irrompevano nella vita degli esseri umani e rischiavano di far perdere loro l'orientamento nel mondo. Ecco allora la necessità di porre rimedio a questa incertezza attraverso il magismo, che di pari passo con l'incrollabile fede popolare delle campagne, era strumento per affrontare un'esistenza drammatica scandita da malattie, miserie e calamità.

Ne è un esempio la luna che era – ed è tuttora – l'orologio naturale delle campagne, il vero e più importante regolatore dei ritmi umani, animali e vegetali del mondo contadino tradizionale. L'astro notturno diventava a volte un elemento di conoscenza scientifica popolare, talvolta un elemento magico e religioso. Un sistema complesso, elaborato in risposta all'incapacità di dominare gli eventi, in un mondo rurale in cui prevalevano ansie, incertezze e precarietà. Il sapere contadino per millenni ha orientato il proprio agire in base al ciclo delle lunazioni: la semina, i raccolti, la produzione dei cibi, la gestazione degli animali, le gravidanze, ecc.

Ma è in particolare nel sacrificio rituale che il magismo contadino manifestava l'agire sacro del coltivatore verso la Madre Terra. Le campagne di un tempo erano teatro di un rito legato alla mietitura del grano, in particolare alla fase del taglio delle ultime spighe. Durante questa fase i contadini inscenavano una sorta di uccisione di un animale mitico del raccolto, di solito una quaglia, talvolta una lepre, incarnazione dello spirito presente nel grano. Il mietitore, imitando il verso di un cane, incitava i compagni a procedere veloci nel taglio del grano in modo da prendere l'animale. La ritualità connessa a questo gesto sdrammatizzava la fatica, visti l'intensità e l'impegno con cui i contadini lavoravano sotto il sole cocente, e velocizzava il lavoro, dato che al mietitore che finiva di tagliare per primo gli

si diceva che aveva preso la quaglia. Poteva capitare che la finta uccisione spargesse veramente del sangue poiché, procedendo a ritmo spedito, i contadini rischiavano di ferire sé stessi con la falce messoria. A San Benedetto Belbo e a Prunetto la presenza della quaglia nei campi era collegata allo spigare del grano e dal suo canto si giudicava se la stagione della mietitura era giusta o in ritardo e si prevedeva l'abbondanza del raccolto. Questi rituali della mietitura, eseguiti per ringraziarsi gli spiriti della vegetazione, erano frutto dell'unione di culti mediterranei con la religione cristiana e mostravano come la linearità del tempo cristiano si intrecciasse al ritmo ciclico della natura divinizzata. Come il pane veniva benedetto durante i rituali di Pasqua, la terra stessa che lo generava andava sacralizzata, dissetata simbolicamente col sangue.

Un altro importante reperto folklorico del magismo contadino è attestato nella cultura vitivinicola delle Langhe, dove si perimetravano alcune vigne con steli antropomorfe per il sostentamento dei filari. Nella memoria dei più anziani sopravvive il ricordo della presenza di pali di testa in pietra sulle colline dell'alta Langa del Belbo. Il ritrovamento più significativo avvenne negli anni Settanta del secolo scorso: due pietre da vigna antropomorfe scoperte a Vesime, ciò che rimaneva di antichi pali di testa dei filari. L'utilizzo della pietra era giustificato dal fatto che la roccia, nel corso della notte, rilasciava il calore accumulato di giorno, evitando dannosi sbalzi termici che avrebbero potuto nuocere alla maturazione dell'uva. Le due pietre antropomorfe assolvevano una funzione magico-religiosa attribuitagli dalle culture della tradizione. La figura maschile aveva forma fallica, simbolo di potenza e virilità; quella femminile era gravida. Questi importanti dettagli rimandano al sapere folklorico e al sistema magico apotropaico, con la duplice funzione di proteggere e propiziare la fertilità della terra. Il contatto magico tra la stele femminile gravida e la Terra Madre permetteva il trascorrere delle proprietà fecondanti dalla prima alla seconda.

Oggi questi tratti del sapere tradizionale vengono etichettati come superstizioni e la scomparsa di certi rituali porta con sé l'oblio di conoscenze radicate nella terra da millenni. Va ricordato che la prima ferita che l'essere umano ha inferto alla Madre Terra avvenne per un motivo ben preciso: la

nascita dell'agricoltura e dell'allevamento. L'uomo iniziò il suo distacco dalla natura, selezionando le risorse disponibili e intervenendo in maniera attiva nella definizione degli equilibri ambientali. Per questo i contadini hanno sempre trattato con profondo rispetto e sacralità la terra. Nell'epoca a noi contemporanea le attività umane non solo influenzano l'ambiente ma lo dominano. La terra viene abbandonata, sfruttata, umiliata, inquinata.

Di fronte agli eventi negativi del presente gli esseri umani torneranno a prendersi cura della terra con sacralità come faceva il contadino di un tempo? I recenti sviluppi che evidenziano un timido ritorno a (ri)abitare le aree montane, così come la ripresa delle colture e delle tradizioni locali, ci invitano ancora una volta a (ri)pensare i margini: è proprio nelle aree marginali che di recente si sperimentano nuove soluzioni sostenibili. Qui il sacro può tornare a essere parte attiva delle campagne in maniera da restituire alla Madre Terra la centralità che le spetta in futuro?

Riferimenti bibliografici

- Cerrina M. (2021), *Da area marginale a terra originale. L'alt(r)a Langa*, Torino, Meti.
- De Martino E. (1948), *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Torino, Einaudi.
- Grimaldi P. (1996), *Tempi grassi tempi magri. Percorsi etnografici*, Torino, Omega.